

verrà l'uso della China (Ved. n. 147), egli è certo, che questa si dovrà amministrare nel tempo della remissione.

(149) Sotto il titolo di febbri continue il Cullen qui intende indicar quelle, che noi abbiamo chiamate *subcontinue*, nelle quali la China certamente conviene; ed eziandio quelle, che si chiamano volgarmente continue continenti.

(150) Secondo il Cullen, nella sua Nosologia, le febbri continue sono quelle, che non intermettono, e non sono prodotte da miasmi paludosi, ma hanno remissioni, ed elacerbazioni poco notabili; e vi si osservano due parossismi al giorno. Di queste febbri il Cullen stabilisce tre generi: la *synocha*, il *typhus*, ed il *synochus*. Nella *sinoca*, secondo il Cullen, v'ha considerabile aumento di calore; il polso frequente, valido, e duro; l'orina rossa; le funzioni del sensorio poco turbate. Il tifo è, secondo il Cullen, un mal contagioso, dove si ha poco aumento di calore; polso picciolo, debole, per l'ordinario frequente; orina quasi naturale; prostrazione di forze; molto turbamento nelle funzioni del sensorio. Il *sinoco* è parimente, secondo il Cullen, un mal contagioso, composto di *sinoca*, e di tifo, cioè in principio *sinoca*, e tifo in progresso e verso il fine. Su questa distribuzione di Cullen vi sarebbe molto che dire; ma ciò non appartenendo direttamente al nostro oggetto, per brevità viene da noi ommesso.

(151) In qualunque circostanza s'abbia infiammazione nel polmone o questa sia sola, o questa sia una combinazione con altri generi di malattie, non converrà mai la China, se non quando l'infiammazione sia già vinta. Perciò si dovrà prima attendere a debellare il principio infiammatorio, e poi si potrà ricorrere alla China, se vi sia combinata una febbre periodica; ma se

questa febbre è putrido-gastrica, la China non converrà punto; nondimeno essa potrà aver luogo, se tal febbre sia putrido-venosa; ma in questo caso non si dovrà dare in tal quantità come quando si tratta di debellare un' intermittente.

(152) In qualunque circostanza vi sia una diatesi infiammatoria, la China non sarà punto indicata, se non quando questa sia per mezzi convenienti debellata.

(153) Cioè si dovrà prima vincere la diatesi infiammatoria, e poi ricorrere all'uso della corteccia.

(154) Alcune volte succede, che in persone soggette a dolori articolari si produca una febbre periodica, nel corso della quale gli ammalati restano liberi od in tutto od in parte di tali dolori. L'intermittente in questi casi si presenta più volte sotto un aspetto pernicioso. In generale in tali febbri la China riesce a fermare la febbre, ma nello stesso tempo ritornano i dolori articolari. Quando ciò succeda, i blandi diuretici, i leggeri purganti, e qualche genere di narcotico sono atti a vincere il resto della malattia.

(155) L'Autore nella sua Nosologia non fa punto due specie differenti delle putride e delle nervose, ma le confonde insieme; e ne stabilisce solamente due varietà, l'una delle quali egli chiama tifo più mite, e l'altra tifo più grave; per la prima intendendo la lenta nervosa de' moderni, e per la seconda la putrida. Egli però non si mostra totalmente persuaso di tal distinzione, atteso che in tali febbri vi sia sempre una prostrazione di forze, ed un qualche grado di soluzione nel sangue. Si deve avvertire nondimeno, che i titoli distintivi adottati dal Cullen, di tifo più mite, e di tifo più grave, per significare queste due diverse sorti di febbri, non sono i più esatti.

(156)

(156) Ved. n. 150, 151, 152.

(157) Supposto, che il sinoco sia una malattia prima infiammatoria, e poi putrida dissolutiva, egli è certo, che nel principio non converrà punto la China; e tali forse sono molte febbri chiamate volgarmente putride, ed anche pestilenziali, specialmente in soggetti pletorici.

(158) Supposto che si sieno bastantemente liberate le prime vie da ogni putrida saburra.

(159) In tali casi forse all'oppio si potrebbe utilmente congiungere il muschio.

(160) Le febbri esantematiche sono di due generi; altre volte formano una malattia *sui generis*, ed altre volte sono dipendenti da altre malattie, che principalmente affliggono il sistema. Del primo genere sono la rosolia, ed il vajuolo. Riflettendo ai sintomi, che accompagnano tal genere di malattie, io penso, che per natura sua esse non siano nè della categoria dell'infiammatorie, nè di quella delle gastriche, nè di quella delle putride venose; ma ad uno di tali stati sieno spesso determinate dalle circostanze particolari. Merita su questo proposito d'esser letta la giudiziosa dissertazione del *Dor. Huxham* sopra il vajuolo.

(161) Rare volte ha luogo in questo stadio del vajuolo la Chinachina, e più spesso saranno utili i blandi cristei, qualche blando purgante, e il regime antiflogistico. Quando la natura abbia bisogno d'ajuto, saranno più giovevoli i vescicanti, e gli stimolanti, i quali si ponno trarre dalla classe degli antisettici, se il sangue abbia una grande tendenza alla soluzione, avvertendo sempre, che non sia turgescenza, nè corruzione nelle prime vie.

(162) In questo stadio del vajuolo succede molte volte, che s'abbiano de' segni non equivoci di un grado più o meno considerabile di soluzione nel sangue. In tal caso, supposto che le
pri-